



MedOr
Italian
Foundation

MONITORAGGIO LATAM

Giugno 2026

IL VOTO DE CASTIGO

In Europa i progressisti confidano sugli influssi negativi che Donald Trump eserciterebbe sui consensi delle destre del continente. Ma non sempre funziona, almeno non nel continente latino-americano. Dopo Colombia, Bolivia, Cile, anche in Perù vince la destra di Keiko Fujimori e l'influenza trumpiana si allarga. Tutta la fascia pacifica è in mano a governi vicini al presidente USA. Resistono l'Uruguay di Orsi e il Brasile di Lula, chiamato a ottobre a rivincere contro Flavio Bolsonaro. Il pragmatismo forzato del Messico di Claudia Sheinbaum fa un po' storia a sé.

La lettura di Washington è chiara, fermare l'influenza BRICS. Il continente latino-americano non può essere terreno amico per Russia e Cina. Per Trump è essenziale avere un'America latina stabile, vicina e non penetrata dalle potenze rivali, Cina in primis. La destituzione di Maduro, il contrasto all'influenza cinese sul Canale di Panama, le minacce verso Cuba fanno parte di una stessa chiave strategica, impedire che l'America Latina diventi una piattaforma antiamericana. I risultati delle elezioni degli ultimi tre anni sembrano dargli ragione, anche se i nuovi governi conservatori mostrano un certo pragmatismo geopolitico, conservano buoni rapporti e interessi con la Cina, ma rafforzano l'alleanza con gli Stati Uniti, cercando forme di allineamento multipolari, in un difficile equilibrio tra esigenze commerciali e di difesa.

Nel 2021-22, con l'elezione in Cile di Gabriel Boric, in Perù di Pedro Castillo (anche se di breve durata), di Xiomara Castro in Honduras, in Nicaragua la riconferma dei sandinisti, ormai vicini a russi, cinesi e iraniani, in Colombia, con la storica elezione di Gustavo Petro e in Brasile con il ritorno di Lula, i commentatori tornano a parlare nuovamente di onda rosa, e ovviamente del Sudamerica come eterno laboratorio bolivariano e della giustizia sociale. Ma l'analisi è frettolosa. Il 2023 è l'anno della svolta pragmatica e antisistema che parte dall'Argentina, con l'elezione di Javier Milei, prosegue in Paraguay, con Santiago Peña. Nel 2024 consolida a El Salvador dove c'è la conferma del dominio politico di Nayib Bukele, noto per il suo disprezzo per la democrazia, a Panama dove José Raúl Mulino vince con un'agenda anticorruzione e pro-sicurezza. Il trend è chiaro, il voto premia leader forti, tecnocratici, anche autoritari, non importa, anzi, se con sfumature da anarcoidi antistato come in Argentina. Il poker elettorale di successo è fatto di sicurezza, lotta a immigrazione, criminalità, corruzione. Il 2025 è l'anno dell'accelerazione. In Ecuador rivince la destra di Noboa, in Bolivia vince Paz con lo slogan "capitalismo per tutti" e pone fine all'era di Morales. In Cile vince la destra di Kast, in Honduras il super trumpiano Nasry Asfura si afferma anche se per poco.

Prendono forma elettorati sempre meno ideologici e più "utilitaristi".

Quest'anno c'è il picco del cambiamento. In Costa Rica vince Laura Fernandez che si ispira

al modello Bukele e al solito pugno di ferro sulla sicurezza. In Perù c'è il ritorno del fujimorismo e in Colombia la svolta politica di de la Espriella, con ombre di ingerenze di USA e Israele sul voto.

Esiste un pattern leggibile nell'elettorato, anche in prospettiva delle elezioni brasiliane del 4 ottobre? A Brasilia vincerà la promessa dei candidati conservatori con l'offerta di sicurezza senza esitazioni e libertà economica, o si riaprirà un ciclo progressista con la conferma di Lula?

Difficile prevederlo, il formato dominante oggi è l'impronta di forti pulsioni anti-elitarie. Prevale il voto anti-incumbent. Il pendolo politico che ha prima oscillato verso i governi progressisti, oggi si sposta verso le forze conservatrici. L'elettorato si dimostra sempre più scettico, pragmatico e volatile. La tendenza dominante può essere riassunta dalla propensione a cambiare rapidamente schieramento politico se il governo non produce risultati evidenti e subito. Emerge il voto "di performance". Gli elettori premiano chi promette efficacia nella gestione della sicurezza, più che l'appartenenza ideologica. Questo rende i sistemi politici meno prevedibili rispetto al passato.

La domanda dell'elettore nella cabina non è più quale visione politica condivido, ma chi penso sia in grado di risolvere i problemi del Paese. Negli ultimi anni molte nazioni latinoamericane hanno affrontato una crescita economica modesta, elevata inflazione, aumento della criminalità organizzata, sfiducia verso le élite politiche. I cittadini hanno risposto alternando governi di destra e di sinistra alla ricerca di soluzioni efficaci. In Argentina l'elettorato ha sostenuto Javier Milei per la promessa di stabilizzare l'economia; in El Salvador il consenso verso Nayib Bukele è stato trainato soprattutto dalla riduzione della violenza e della criminalità; in Brasile il ritorno di Lula da Silva è stato favorito dall'aspettativa di rilanciare crescita economica e politiche sociali. In tutti questi casi, il giudizio degli elettori si è concentrato più sulla delusione per il passato, che per l'appartenenza ideologica. È il voto de castigo. Gli elettorati puniscono chi governa quando non percepiscono miglioramenti e chi governa parte sempre svantaggiato.

Il bisogno di sicurezza ha sostituito quello della riduzione della disuguaglianza. Nell'area fino a dieci-quindici anni fa il dibattito politico ruotava attorno alla riduzione della povertà, le politiche di redistribuzione di salari e ricchezza, la necessità di strutturare un welfare efficiente, i diritti sociali da conquistare e difendere, temi cari e propri delle forze socialiste e progressiste. Oggi il tema dominante è la lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico, il contrasto della violenza urbana, il controllo delle frontiere per frenare l'immigrazione illegale. Questo spiega il successo di leader di impronta conservatrice o di destra radicale che propongono politiche della sicurezza "implacabili".

Una parte importante della stampa latino-americana invita a non leggere le elezioni come una semplice avanzata conservatrice. Certo sono vittorie della destra, ma soprattutto richieste di governi capaci di produrre risultati. In cerca di soluzioni, totalmente disincantato, l'elettorato prova soluzioni diverse a ogni tornata. Questo comportamento è figlio della crisi di fiducia nei partiti tradizionali, e si manifesta con l'infedeltà elettorale e

premia spesso i candidati outsider.

Il tema della sicurezza è diventato decisivo ovunque. Nei Paesi con bassa criminalità i cittadini possono avere una percezione alta di insicurezza se il tema diventa centrale nel confronto politico, i media enfatizzano certi avvenimenti e la fiducia istituzionale è in calo. Paradossalmente i Paesi con criminalità alta possono avere una percezione più "normalizzata" del rischio, perché l'esposizione quotidiana rende il crimine parte consueta della vita sociale.

Le elezioni brasiliane sono considerate il vero spartiacque. La stampa sudamericana le considera il momento decisivo per capire se l'attuale spostamento verso governi conservatori diventerà strutturale, o se assisteremo a una nuova fase di riequilibrio tra destra e sinistra. Lula appare in vantaggio ma, come prevedibile, la campagna si sta polarizzando sul tema della sicurezza e la stima è che si vada verso un ballottaggio molto competitivo, dal cui esito si capirà di più dei nuovi equilibri del continente latino-americano.



COLOMBIA E IL NUOVO CICLO POLITICO LATINOAMERICANO



ABELARDO DE LA ESPRIELLA
PRESIDENTE ELECTO

La vittoria di Abelardo De La Espriella in Colombia conferma una tendenza che si sta consolidando in America Latina: lo spostamento dell'elettorato verso leadership di destra, determinato meno da una conversione ideologica che dalla crescente insoddisfazione dei cittadini di fronte all'insicurezza, alla debole crescita economica, alla fragilità fiscale e alla frustrazione nei confronti di governi percepiti come incapaci di risolvere i problemi quotidiani.

In Colombia, la vittoria è stata di misura: De La Espriella si è imposto su Iván Cepeda con un margine inferiore a un punto percentuale, in un'elezione caratterizzata da un'elevata polarizzazione politica, da una marcata divisione territoriale e sociale e da un'affluenza che ha riflesso la forte mobilitazione di entrambi gli schieramenti.

Il caso colombiano assume un significato particolare, poiché ha rappresentato una valutazione politica del primo governo di sinistra nella storia democratica del Paese. Gustavo Petro era giunto al potere con un'ambiziosa agenda di trasformazione sociale e ambientale e di costruzione della pace. Sebbene la sua amministrazione abbia conseguito alcuni risultati nella riduzione della povertà, nell'ampliamento dei programmi sociali e nell'occupazione, tali progressi sono stati politicamente oscurati dal deterioramento della sicurezza, dall'aumento del deficit fiscale, dal confronto permanente con diversi attori istituzionali e dai limiti della politica di "Paz Total".

In questo contesto, De La Espriella è riuscito a trasformare la stanchezza sociale e la percezione di insicurezza in un'offerta politica fondata sul ripristino dell'ordine, sul rafforzamento dello Stato, sulla lotta frontale contro la criminalità organizzata e su un maggiore allineamento strategico con gli Stati Uniti.

Interpretare questo risultato esclusivamente come una svolta ideologica verso destra costituirebbe tuttavia una semplificazione. Ciò che emerge dalla Colombia e da altri recenti processi elettorali è un fenomeno più ampio: la crisi di rappresentanza dei sistemi politici tradizionali e la progressiva scomparsa del centro politico come alternativa competitiva.

Argentina, Cile, Perù, Ecuador, Bolivia e ora Colombia riflettono una tendenza nella quale le forze moderate perdono capacità di canalizzare il malcontento dei cittadini, mentre la competizione politica si struttura sempre più attorno a progetti antagonisti. Tale polarizzazione riduce gli incentivi alla negoziazione, rende più difficile la costruzione di consensi e accresce l'incertezza sulla futura governabilità.

AMERICA LATINA: ALLINEAMENTO STRATEGICO CON GLI STATI UNITI (GIUGNO 2026)

L'elezione di Abelardo de la Espriella in Colombia amplia la mappa di influenza di Washington nella regione. La cooperazione in materia di sicurezza, la lotta contro il crimine organizzato e l'alleanza nel quadro dello "Scudo delle Americhe" consolidano un nuovo equilibrio geopolitico nell'emisfero.

GOVERNI ALLINEATI CON WASHINGTON / SCUDO DELLE AMERICHE

Alleanze strategiche con gli Stati Uniti in materia di sicurezza, difesa, lotta contro il crimine organizzato e agenda regionale.

Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana

GOVERNI COOPERATIVI MA AUTONOMI

Cooperazione su temi specifici con gli Stati Uniti, ma con autonomia in politica estera.

Uruguay, Costa Rica

GOVERNI DI SINISTRA NON ALLINEATI

Progetti politici indipendenti da Washington e critici verso la sua agenda emisferica.

Brasile, Messico, Honduras, Guyana, Suriname

REGIME AUTORITARIO ALLINEATO CON WASHINGTON

Regime non democratico che, sotto pressione militare e geopolitica degli Stati Uniti, segue le sue direttrici in materia di sicurezza e politica regionale.

Venezuela

REGIMI AUTORITARI NON ALLINEATI

Regimi non democratici, isolati a livello internazionale e in contrapposizione con gli Stati Uniti.

Cuba, Nicaragua



In questo senso, l'America Latina sembra attraversare una nuova oscillazione del pendolo politico. Dopo la cosiddetta "marea rosa", che a partire dal 2022 aveva riportato la sinistra al potere in una parte significativa della regione, emerge oggi una reazione elettorale favorevole a governi che attribuiscono priorità alla sicurezza, all'ordine pubblico, al controllo della spesa statale e a una maggiore vicinanza agli Stati Uniti.

Queste leadership non costituiscono tuttavia una corrente omogenea, né rispondono necessariamente a una tradizionale destra dottrinarista. In molti casi, rappresentano risposte elettorali al deterioramento delle condizioni di vita e alla perdita di fiducia nelle istituzioni.

L'insicurezza costituisce probabilmente il principale motore di questo cambiamento politico. L'America Latina affronta una trasformazione della criminalità organizzata, che non si limita più al narcotraffico, ma si estende a economie illegali diversificate, al controllo territoriale, all'estorsione, all'estrazione mineraria illegale e alla penetrazione delle istituzioni.

In questo scenario, i candidati che promettono risposte rapide, rafforzamento dello Stato e recupero del monopolio della forza incontrano una crescente disponibilità al consenso, anche presso settori che storicamente non si identificavano con la destra.

Il fenomeno riflette inoltre l'esaurimento di democrazie che mostrano crescenti difficoltà nel garantire sicurezza, crescita economica ed efficacia dello Stato. Quando le istituzioni cessano di offrire risposte soddisfacenti, aumenta la disponibilità dei cittadini a sostenere leadership personalistiche che promettono soluzioni semplici a problemi strutturali complessi.

Più che uno spostamento ideologico permanente, ciò che sembra emergere è una crescente domanda di efficacia governativa.

L'elezione colombiana presenta inoltre un'importante dimensione geopolitica. L'arrivo di De La Espriella probabilmente comporterà un rafforzamento della relazione bilaterale con Washington e il ritorno della Colombia al ruolo di principale alleato strategico degli Stati Uniti in Sud America nel settore della sicurezza.

Per decenni, tale ruolo è stato rappresentato dal Plan Colombia; successivamente, la relazione ha attraversato alcune tensioni durante il governo Petro. Il nuovo scenario lascia prevedere una cooperazione più stretta nei settori dell'intelligence, della lotta al narcotraffico, della migrazione e della sicurezza regionale.

Questo cambiamento deve essere interpretato all'interno di una trasformazione più ampia. L'America Latina torna ad acquisire importanza per gli Stati Uniti non soltanto per ragioni di affinità ideologica, ma anche per motivi strategici legati al narcotraffico, ai flussi migratori, alla crescente presenza cinese e alla competizione geopolitica globale.

La regione recupera visibilità internazionale, sebbene più come spazio strategico che come conseguenza di un rafforzamento delle proprie capacità.

Le conseguenze trascendono la Colombia. Un Paese nuovamente allineato con Washington modifica gli equilibri regionali, aumenta la pressione sul Venezuela e rafforza un asse di cooperazione in materia di sicurezza insieme a governi politicamente affini.

Allo stesso tempo, il Brasile si trova ad affrontare un contesto regionale meno favorevole per Luiz Inácio Lula da Silva alla vigilia delle proprie elezioni, mentre il Messico potrebbe vedere ridursi il proprio margine di influenza politica regionale, mantenendo posizioni divergenti rispetto alla politica statunitense.

La vera sfida inizierà tuttavia dopo le elezioni. L'esperienza recente dimostra che vincere un'elezione è considerevolmente più semplice che governare società profondamente polarizzate.

La Colombia continua a presentare un Congresso frammentato, forti divisioni territoriali, la presenza di organizzazioni armate illegali, la persistenza del narcotraffico e limitati margini fiscali. Tutto ciò obbligherà il nuovo governo a costruire ampie coalizioni per promuovere le proprie principali riforme.

La vittoria elettorale non elimina i problemi strutturali di governabilità; trasferisce semplicemente il conflitto dalle urne alle istituzioni.

La dimensione economica costituisce un ulteriore vincolo rilevante. Il deterioramento dei conti pubblici negli ultimi anni limita considerevolmente il margine d'azione del nuovo governo.

La necessità simultanea di rafforzare la sicurezza, contenere il deficit, attrarre investimenti e mantenere le politiche sociali richiederà delicati equilibri politici ed economici. Se le aspettative generate durante la campagna elettorale non si tradurranno rapidamente in miglioramenti percepibili dai cittadini, la nuova leadership potrebbe subire un rapido deterioramento del consenso.

In definitiva, l'elezione colombiana esprime meno un'adesione dottrinarica di massa alla destra che una crescente domanda regionale di autorità, efficacia e capacità di gestione. La nuova destra dovrà dimostrare che le proprie promesse di ordine possono essere concretizzate senza indebolire le istituzioni democratiche né approfondire la polarizzazione.

Il caso colombiano conferma che l'America Latina continua ad attraversare una fase di elevata volatilità politica. Il vero dibattito non ruota più esclusivamente attorno all'asse destra-sinistra, ma riguarda la capacità effettiva dei governi di produrre governabilità, sicurezza e crescita economica.

In questo senso, il successo o il fallimento del nuovo governo colombiano eserciterà probabilmente un'influenza ben oltre i confini nazionali e contribuirà a determinare se l'attuale spostamento regionale verso destra rappresenti un cambiamento duraturo o un nuovo episodio del tradizionale pendolo politico latinoamericano.

MESSICO: LA CRISI DELL"OBRADORISMO"¹ E IL DILEMMA DELLA SUCCESSIONE



Durante i primi mesi del governo di Claudia Sheinbaum si era consolidata l'idea che il Messico avrebbe vissuto una transizione senza precedenti: per la prima volta, un presidente dotato di un'enorme popolarità trasferiva il potere a una successora appartenente allo stesso movimento politico, senza che ciò comportasse una rottura programmatica.

Morena ha conservato la Presidenza, la maggioranza parlamentare e un'ampia capacità di controllo territoriale. Tutto lasciava prevedere che il cosiddetto "secondo piano della Quarta Trasformazione" sarebbe stato una prosecuzione relativamente stabile del mandato di Andrés Manuel López Obrador.

Un anno e mezzo dopo, tuttavia, il quadro comincia a mostrare alcune fratture. Il dibattito politico non ruota più soltanto attorno alle politiche pubbliche del nuovo governo, ma si concentra sullo stesso López Obrador, sulla sua cerchia più stretta e, in particolare, sui suoi figli.

¹Movimento politico costruito attorno alla leadership di Andrés Manuel López Obrador e alla cosiddetta Quarta Trasformazione (4T), che combina politiche di welfare, rafforzamento dello Stato, nazionalismo economico e una forte personalizzazione della leadership politica.

Le rivelazioni giornalistiche, le indagini negli Stati Uniti, le dichiarazioni attribuite all'ex ambasciatore Ken Salazar e la crescente pressione dell'amministrazione di Donald Trump hanno spostato il centro del dibattito dalla gestione presidenziale all'eredità dell'obradorismo.

La principale contraddizione consiste nel fatto che López Obrador ha lasciato la Presidenza, ma non ha abbandonato completamente la scena politica. La sua leadership continua a rappresentare il principale fattore di coesione di Morena e, al tempo stesso, il principale elemento di vulnerabilità del movimento.

Finché la sua figura ha mantenuto livelli straordinari di approvazione, tale leadership ha operato come una risorsa politica. I dati più recenti mostrano tuttavia un'erosione di questo capitale: secondo AtlasIntel e Bloomberg, l'immagine positiva di López Obrador è diminuita di 17 punti tra febbraio e maggio 2026, passando dal 65% al 48%, in coincidenza con le accuse relative a presunti legami tra funzionari di Morena e la criminalità organizzata.

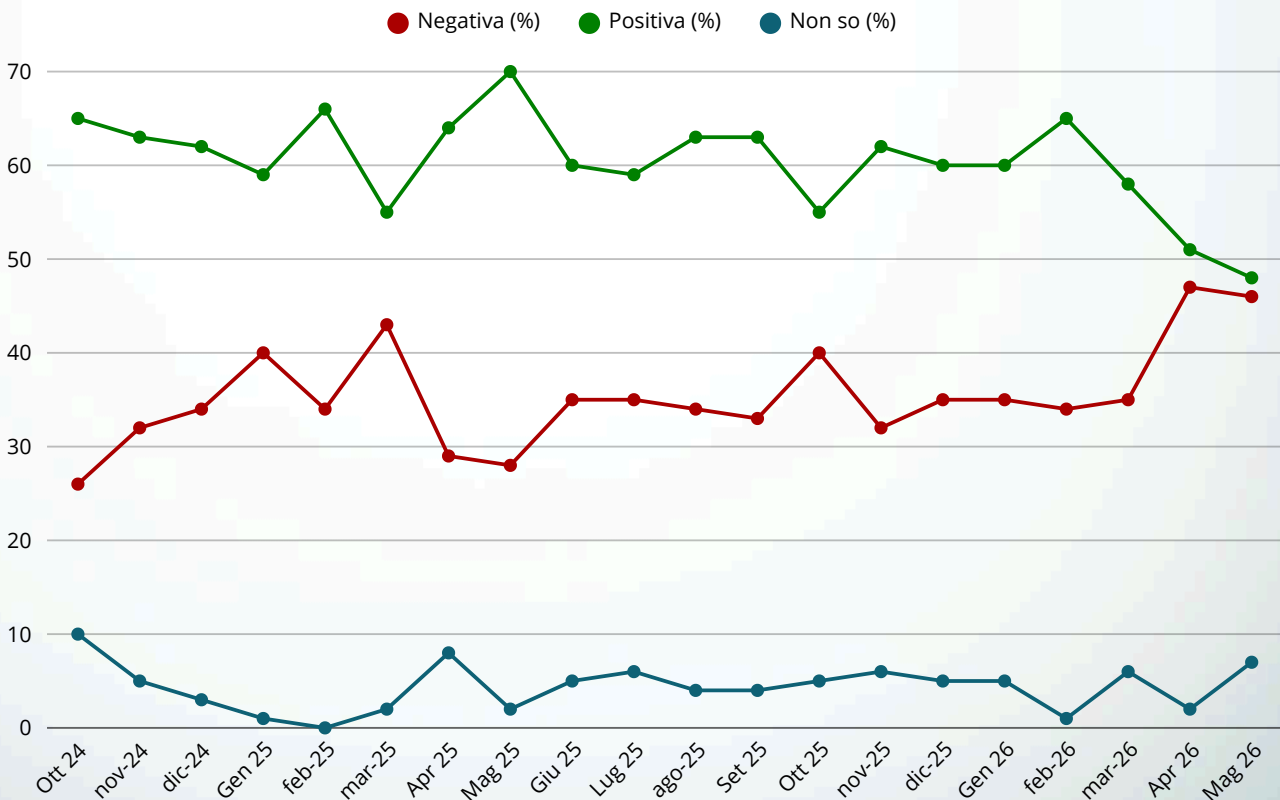
Quando le contestazioni si moltiplicano, la centralità dell'ex presidente cessa di essere esclusivamente una forza e diventa un rischio.

LATAM PULSE MAGGIO 2026

MESSICO > IMMAGINE DEI LEADER POLITICI

IMMAGINE DI AMLO

(Serie temporale)



In questo contesto, l'attenzione si è concentrata sui suoi figli, in particolare su Andrés Manuel López Beltrán, noto come "Andy", trasformato da diversi settori politici e mediatici in uno dei simboli della continuità del potere obradorista.

Al di là del fatto che molte delle accuse diffuse finora siano ancora oggetto di indagine o di dibattito giornalistico e non costituiscano conclusioni giudiziarie, il danno politico ha già iniziato a prodursi. In politica, la percezione genera spesso conseguenze prima delle sentenze.

La vera minaccia per l'obradorismo non risiede soltanto nella possibilità che emergano nuove indagini. Il problema è che tali inchieste mettono in discussione il nucleo etico sul quale López Obrador ha costruito il proprio progetto politico.

La Quarta Trasformazione si è presentata per anni come una rottura morale con i governi precedenti, promettendo di combattere la corruzione, eliminare i privilegi e separare definitivamente il potere politico dal potere economico. Qualsiasi sospetto che coinvolga l'ambiente familiare dell'ex presidente colpisce direttamente questo racconto fondativo. A ciò si aggiunge un cambiamento significativo del contesto internazionale. Durante buona parte del precedente mandato presidenziale, la relazione con gli Stati Uniti è stata caratterizzata da una convivenza pragmatica.

Oggi lo scenario appare diverso. La sicurezza, il narcotraffico, il traffico di fentanyl, il riciclaggio di denaro e l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle strutture statali hanno assunto un ruolo prioritario nell'agenda bilaterale.

La cattura di Ismael "El Mayo" Zambada e le successive speculazioni sulle informazioni che potrebbe fornire alle autorità statunitensi hanno rafforzato la percezione che Washington sia disposta ad approfondire indagini con possibili conseguenze politiche.

Parallelamente, il trasferimento negli Stati Uniti di decine di presunti leader criminali ha accresciuto le aspettative su nuovi procedimenti giudiziari, accordi di collaborazione o rivelazioni che potrebbero eventualmente coinvolgere funzionari, imprenditori o attori politici.

In tale scenario, le memorie annunciate dall'ex ambasciatore Ken Salazar e diverse indagini giornalistiche hanno alimentato un clima di incertezza.

Sebbene molte affermazioni continuino a essere interpretazioni o ipotesi e non fatti accertati in sede giudiziaria, esse contribuiscono a consolidare una narrativa secondo la quale l'antica cerchia di potere sarebbe sottoposta a una pressione crescente.

Questo cambiamento produce una conseguenza politica immediata: gli Stati Uniti cessano di essere esclusivamente un attore di politica estera e diventano un fattore capace di influenzare direttamente la politica interna messicana.

Ogni indagine, ogni dichiarazione di un funzionario statunitense e ogni procedimento giudiziario acquisiscono inevitabilmente una dimensione politica all'interno del Messico. In questo contesto emerge la principale sfida di Claudia Sheinbaum.

La presidente affronta un equilibrio estremamente delicato. La sua legittimità politica deriva dalla leadership di López Obrador, ma il consolidamento della sua autorità dipende precisamente dalla capacità di costruire una leadership autonoma.

Questa contraddizione attraversa praticamente tutte le decisioni più importanti della sua amministrazione.

Se si identifica pienamente con l'ex presidente, corre il rischio di assumere anche i costi politici derivanti da eventuali indagini future. Se tenta di differenziarsi in misura eccessiva, potrebbe aprire tensioni all'interno di Morena e provocare resistenze tra coloro che considerano la lealtà al fondatore il principale elemento di coesione del movimento.

La sfida di Sheinbaum non consiste quindi soltanto nel governare, ma nell'amministrare una transizione che non si è ancora pienamente compiuta.

Il problema trascende persino le persone direttamente coinvolte. Ciò che comincia a emergere è il processo di istituzionalizzazione — o, eventualmente, di frammentazione — di Morena.

Per anni il movimento ha funzionato attorno alla leadership personale di López Obrador. Finché tale leadership è rimasta intatta, le differenze interne potevano essere contenute. Ma qualsiasi organizzazione politica fondata su una leadership carismatica affronta, prima o poi, la sfida della successione.

La domanda non è più se Morena continuerà a essere il partito dominante del Messico nel breve periodo; con ogni probabilità continuerà a esserlo.

La questione è se sarà in grado di trasformarsi in un'organizzazione capace di gestire le proprie differenze interne senza dipendere permanentemente dall'autorità personale del fondatore.

In questo contesto, assume rilievo anche il cambiamento del dibattito pubblico. Per buona parte del precedente mandato presidenziale, la discussione si concentrava sulle grandi riforme promosse da López Obrador.

Oggi il centro del dibattito sembra spostarsi verso le indagini, le presunte responsabilità individuali, i rapporti tra politica e criminalità organizzata, le tensioni diplomatiche e le dispute interne all'area di governo.

Si tratta di un cambiamento di natura. La conversazione politica cessa di concentrarsi esclusivamente sul progetto di trasformazione e comincia a focalizzarsi sui costi

dell'esercizio del potere.

Ciò non significa che l'obradorismo sia prossimo al collasso. Morena conserva una rilevante forza elettorale, controlla la maggioranza delle istituzioni federali e mantiene una considerevole base sociale.

Non esistono neppure elementi sufficienti per affermare che le indagini giornalistiche condurranno necessariamente a responsabilità penali.

La politica, tuttavia, raramente attende i tempi della giustizia. Le percezioni, le fughe di notizie e le dispute narrative tendono a modificare il comportamento degli attori molto prima che vengano pronunciate decisioni giudiziarie.

Tutto indica che il Messico stia entrando in una nuova fase. La leadership di López Obrador non monopolizza più completamente l'agenda politica; comincia a condividere lo spazio con interrogativi sulla sua eredità, sul futuro di Morena e sulla capacità di Claudia Sheinbaum di esercitare una leadership autonoma.

NEI PROSSIMI MESI POSSONO ESSERE DELINEATI TRE SCENARI.

Primo scenario: contenimento.

Le indagini non producono effetti politici rilevanti, Sheinbaum consolida gradualmente la propria autorità e Morena riesce a preservare la propria unità.

Secondo scenario: logoramento progressivo.

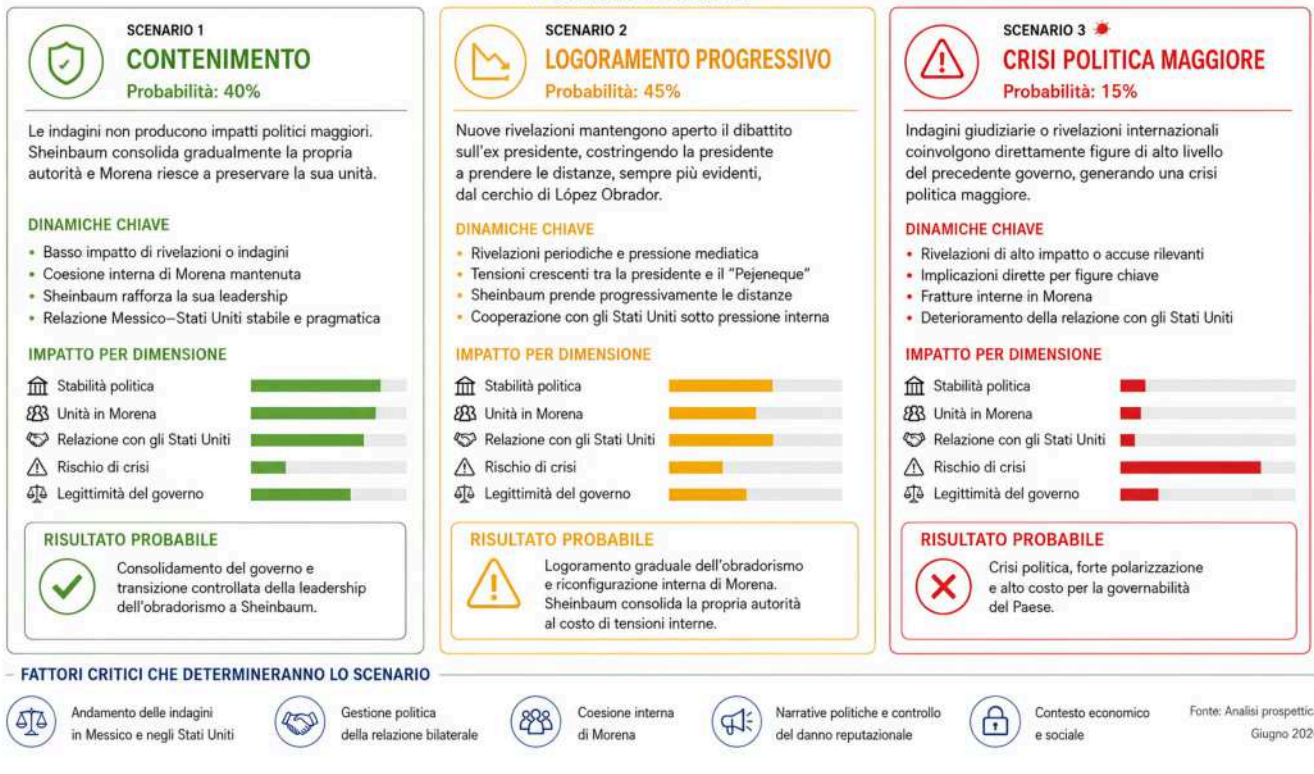
Nuove rivelazioni mantengono aperto il dibattito sul precedente mandato presidenziale, costringendo la presidente a marcare una distanza sempre più evidente dalla cerchia di López Obrador.

Terzo scenario: crisi politica maggiore.

Meno probabile, ma possibile, qualora indagini giudiziarie o rivelazioni internazionali coinvolgessero direttamente figure di alto livello del precedente governo.



3 SCENARI PROBABILI



Per il momento, il secondo scenario appare il più plausibile. Non si osserva una rottura immediata, ma piuttosto un logoramento graduale che potrebbe ridefinire la distribuzione del potere all'interno dell'area di governo.

La storia recente dell'America Latina dimostra che le successioni all'interno di movimenti personalistici raramente sono semplici. Il fondatore tende a conservare influenza, mentre il successore deve costruire una propria legittimità.

Il Messico comincia ad attraversare precisamente questa fase. Più che la crisi di un ex presidente o della sua famiglia, ciò che si sta sviluppando è la trasformazione dello stesso obradorismo

La capacità di Morena di superare questa transizione senza frammentarsi e l'abilità di Claudia Sheinbaum di affermare una leadership autonoma senza rompere con l'eredità che l'ha condotta al potere saranno probabilmente i fattori destinati a definire la politica messicana nei prossimi anni.

VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA ATTUALE VS. 2025 E 2027



I sondaggi pubblicati nel corso del mese di giugno offrono un'immagine apparentemente contraddittoria delle elezioni presidenziali brasiliane.

Mentre Datafolha e CNT/MDA attribuiscono al presidente Luiz Inácio Lula da Silva vantaggi significativi su Flávio Bolsonaro, l'Istituto GERP registra una situazione di sostanziale parità e colloca persino il candidato bolsonarista leggermente in testa in un eventuale secondo turno.

Le rilevazioni, tuttavia, non descrivono processi politici completamente differenti. Considerate nel loro insieme, rivelano una medesima realtà strutturale: Lula conserva la prima posizione a livello nazionale e probabilmente arriverebbe in testa al primo turno, ma non è riuscito a costruire un vantaggio irreversibile in vista del ballottaggio.

Flávio Bolsonaro, da parte sua, si è ormai consolidato come il principale rappresentante della destra e dispone di una traiettoria elettorale plausibile per raggiungere la Presidenza.

TRE SONDAGGI, TRE DISTANZE DIFFERENTI

Il sondaggio Datafolha, realizzato il 17 e 18 giugno, attribuisce a Lula il 41% delle intenzioni di voto al primo turno, contro il 31% di Flávio Bolsonaro.

In un eventuale secondo turno, il presidente si imporrebbe con il 47% contro il 43%.

Una settimana prima, CNT/MDA aveva presentato uno scenario considerevolmente più favorevole al presidente. Nella simulazione di ballottaggio, Lula raggiungeva il 49,3%, contro il 36,8% di Flávio Bolsonaro, con una differenza di 12,5 punti.

L'Istituto GERP offre il quadro più competitivo. Al primo turno registra il 37% per Lula e il 34% per Flávio Bolsonaro. Al secondo turno, il senatore risulta numericamente in vantaggio con il 42% contro il 40%, sebbene la differenza rientri nel margine di errore di 2,19 punti e rappresenti pertanto una situazione di parità tecnica.

METODOLOGIE DEI SONDAGGI ELETTORALI IN BRASILE 2026

Sondaggio	Primo turno	Ballottaggio (Lula vs Flávio Bolsonaro)	Data
CNT/MDA	Lula 41% – Flávio 31%	Lula 49,3% – Flávio 36,8%	10/06/2026 al 14/06/2026
Datafolha	Lula 41% – Flávio 31%	Lula 47% – Flávio 43%	17/06/2026 al 18/06/2026
GERP	Lula 37% – Flávio 34%	Flávio 42% – Lula 40%	15/06/2026 al 20/06/2026

Fonti: CNT/MDA, Datafolha e GERP | Margine di errore: CNT/MDA $\pm 2,2$ pp; Datafolha $\pm 2,0$ pp; GERP $\pm 2,19$ pp

Nota: Le percentuali potrebbero non sommare a 100 a causa degli arrotondamenti.

La dispersione dei risultati impedisce di trasformare ciascuno di questi sondaggi, considerato isolatamente, in una previsione definitiva.

Essa non deve tuttavia essere interpretata come prova dell'invalidità di una delle rilevazioni. Differenze nel disegno campionario, nella distribuzione territoriale, nella ponderazione per livello di istruzione, reddito, religione e regione, nel metodo di intervista e nella presentazione delle candidature possono produrre risultati differenti anche quando i lavori sul campo si svolgono in periodi quasi coincidenti.

La conclusione metodologicamente più prudente è che Lula guida la media generale dei sondaggi, ma che il margine di incertezza rimane significativo, soprattutto quando la competizione si riduce a due candidati.

LULA CONSERVA IL VANTAGGIO, MA NON CONTROLLA LA COMPETIZIONE

La principale forza del presidente continua a essere la sua base elettorale. Lula mantiene uno zoccolo duro prossimo al 40%, dispone di un forte radicamento tra i settori popolari e conserva una netta superiorità nel Nord-Est.

La sua candidatura beneficia inoltre di un'elevata identificazione politica costruita nel corso di oltre quattro decenni.

Il vantaggio al primo turno appare più solido rispetto a quello del ballottaggio. Ciò si spiega con il fatto che il campo conservatore distribuisce ancora una parte limitata delle proprie preferenze tra candidature quali quelle di Ronaldo Caiado, Romeu Zema o Renan Santos.

Una volta eliminate queste alternative, la maggior parte del voto di opposizione tenderà probabilmente a concentrarsi su Flávio Bolsonaro.

Il sondaggio GERP illustra questa dinamica. Flávio passa dal 34% al primo turno al 42% al secondo, mentre Lula aumenta dal 37% al solo 40%.

In questa rilevazione, il candidato di destra guadagna otto punti, mentre il presidente ne guadagna appena tre. Inoltre, il 14,8% dichiara che non voterebbe per nessuno dei due e il 3,5% non sa o non risponde.

Ciò indica che Lula possiede attualmente la candidatura individuale più forte, ma Flávio potrebbe disporre di una maggiore capacità di aggregare il voto di opposizione.

Il presidente parte da una base più ampia; il suo avversario dispone di un margine potenziale di crescita superiore.

LA VALUTAZIONE DEL GOVERNO LIMITA LA CAPACITÀ DI ESPANSIONE DI LULA

La competitività di Lula non implica che la sua amministrazione goda di una valutazione prevalentemente favorevole.

Datafolha registra che il 38% considera il governo negativo o molto negativo, il 32% lo valuta positivamente o molto positivamente e il 29% lo giudica regolare.

La valutazione negativa supera pertanto di sei punti quella positiva e rimane sostanzialmente stabile rispetto alla rilevazione precedente.

Non vi è contraddizione tra questi indicatori e il vantaggio elettorale del presidente.

La valutazione del governo misura il livello di soddisfazione rispetto alla gestione, mentre l'intenzione di voto obbliga gli elettori a confrontare candidati concreti.

Una parte di coloro che valutano il governo come regolare — e persino alcuni di coloro che lo disapprovano — potrebbe finire per votare Lula per il timore di un ritorno del bolsonarismo.

Questo fenomeno trasforma la possibile rielezione del presidente in una coalizione elettorale potenzialmente più ampia del suo livello di approvazione governativa.

Esso evidenzia tuttavia anche la sua vulnerabilità: Lula dipende in parte da un voto difensivo e non esclusivamente da un'adesione positiva alla sua gestione.

Il presidente ha bisogno che l'elezione si strutturi attorno alla contrapposizione tra democrazia e bolsonarismo.

Flávio Bolsonaro cercherà invece di trasformarla in un plebiscito sul governo, sul costo della vita, sulla sicurezza pubblica e sulla continuità di un'amministrazione che giunge alla fine del mandato con un livello di disapprovazione superiore a quello di approvazione.

IL CONSOLIDAMENTO DI FLÁVIO BOLSONARO

Il secondo elemento centrale dei sondaggi è il consolidamento di Flávio Bolsonaro come erede elettorale di suo padre.

Le prime discussioni all'interno della destra ruotavano attorno alla possibilità di sostituire il bolsonarismo con una candidatura conservatrice più moderata.

Le rilevazioni attuali mostrano il processo opposto: è Flávio ad assorbire progressivamente la destra tradizionale.

Il cognome gli garantisce un accesso immediato al nucleo duro bolsonarista, a una struttura digitale organizzata e a una narrativa fondata sulla presunta persecuzione politica della sua famiglia.

Allo stesso tempo, il suo profilo meno conflittuale rispetto a quello di Jair Bolsonaro potrebbe consentirgli di avvicinarsi a settori conservatori che in passato avevano respinto alcuni atteggiamenti e alcuni eccessi dell'ex presidente.

Le recenti controversie relative alla ricerca di finanziamenti per un film dedicato al padre sembrano avere prodotto effetti limitati.

Datafolha continua a mostrare un vantaggio di Lula, ma segnala anche che Flávio sarebbe riuscito a contenere il danno elettorale derivante dall'episodio.

La capacità di tenuta del senatore riflette la natura identitaria del bolsonarismo.

Le accuse contro i suoi principali dirigenti non indeboliscono necessariamente il movimento; possono essere reinterpretate dai sostenitori come prove di persecuzione da parte del sistema politico, giudiziario e mediatico.

DUE PAESI ALL'INTERNO DELLA STESSA ELEZIONE

I sondaggi nazionali nascondono una frammentazione territoriale e sociale molto profonda.

Lula conserva il proprio vantaggio nel Nord-Est, tra i settori a basso reddito e in una parte

dell'elettorato più anziano.

Il bolsonarismo mantiene una posizione dominante nel Sud, nel Centro-Ovest, nelle aree legate all'agrobusiness e tra segmenti evangelici e della classe media.

Il risultato dipenderà in larga misura dal Sud-Est.

San Paolo concentra il maggior numero di elettori e rappresenta il principale bacino di voti della destra, mentre il Minas Gerais tende a riprodurre con notevole precisione il risultato nazionale.

Rio de Janeiro costituisce contemporaneamente una roccaforte bolsonarista e il territorio politico di origine di Flávio.

Per questa ragione, Lula non ha bisogno di vincere negli Stati del Sud, ma deve evitare che Flávio ottenga in quelle aree vantaggi eccessivamente ampi.

Allo stesso modo, il candidato dell'opposizione non deve necessariamente sconfiggere il presidente nel Nord-Est, ma deve ridurre il divario e compensarlo con risultati significativi a San Paolo, Rio de Janeiro, Paraná, Santa Catarina e nel Centro-Ovest.

La competizione non sarà determinata principalmente dalla conquista del nucleo duro dell'avversario. Entrambi gli schieramenti mostrano un'elevata fedeltà.

L'elezione si deciderà tra gli elettori che valutano negativamente il governo ma mantengono riserve nei confronti del bolsonarismo; tra coloro che rifiutano entrambi i candidati; e tra una fascia di cittadini che rinverrà la propria decisione ai dibattiti o alle ultime settimane della campagna.

L'esistenza di un elettorato indeciso e scarsamente mobilitato è stata rilevata anche da Datafolha.

PROSPETTIVA ELETTORALE

A quattro mesi dalle elezioni, possono essere delineati tre scenari principali.

1. Rielezione di Lula con un vantaggio moderato

L'economia migliora, il governo riesce a tradurre i progressi sociali in una percezione positiva da parte dei cittadini e Lula riesce a riunire il centro democratico di fronte al bolsonarismo.

In questo caso, potrebbe imporsi con una differenza compresa tra cinque e otto punti.

Le rilevazioni di CNT/MDA mostrano il potenziale massimo di questo scenario, anche se il vantaggio attuale potrebbe essere sovrastimato rispetto all'insieme dei sondaggi.

Probabilità stimata: 40%.

2. Ballottaggio estremamente competitivo

Lula arriva in testa al primo turno, ma Flávio concentra quasi tutto il voto di opposizione. La campagna si trasforma in una disputa tra il rifiuto del governo e il timore del ritorno del bolsonarismo.

La differenza finale resta inferiore a quattro punti e il vincitore emerge con una legittimità elettorale sufficiente, ma senza un ampio mandato politico.

Questo scenario è quello che meglio sintetizza attualmente la combinazione tra Datafolha, GERP, AtlasIntel e l'evoluzione osservata negli ultimi mesi.

Probabilità stimata: 45%.

3. VITTORIA DI FLÁVIO BOLSONARO

Il deterioramento economico, uno scandalo governativo, una crisi di sicurezza o una campagna efficace dell'opposizione trasformano le elezioni in un plebiscito contro Lula. Flávio conserva la totalità del voto bolsonarista, assorbe la destra moderata e conquista la maggioranza tra coloro che valutano negativamente il governo.

Il sondaggio GERP dimostra che questa possibilità non è più puramente ipotetica, sebbene non rappresenti ancora l'esito prevalente nell'insieme delle rilevazioni.

Probabilità stimata: 15%.

Implicazioni per la governabilità

Da un lato, Lula conserva competitività, centralità politica e una base elettorale sufficientemente solida per guidare il primo turno.

Ciò evita, per il momento, una crisi anticipata di autorità e sostiene parzialmente la legittimità del potere esecutivo.

Dall'altro lato, la combinazione tra valutazione negativa del governo, elevata polarizzazione, consolidamento del bolsonarismo e possibile parità al secondo turno accresce l'incertezza istituzionale.

Le elezioni si presentano meno come una competizione tra programmi alternativi che come uno scontro tra due identità politiche reciprocamente escludenti.

Una vittoria di misura di Lula prolungherebbe probabilmente il blocco tra l'Esecutivo, un Congresso frammentato e un'opposizione bolsonarista mobilitata.

Una vittoria di Flávio aprirebbe interrogativi sul rapporto con il Supremo Tribunale Federale, sull'orientamento delle istituzioni di sicurezza e sul trattamento politico e giudiziario di Jair Bolsonaro.

In entrambi i casi, il prossimo governo potrebbe emergere dalle urne con piena legittimità giuridica, ma con una capacità limitata di costruire consenso.

CONCLUSIONI

I sondaggi di giugno non consentono di affermare che Lula abbia già assicurato la propria rielezione, ma non sostengono neppure la conclusione secondo cui Flávio Bolsonaro avrebbe assunto un chiaro vantaggio nella competizione.

Il dato più coerente è un altro: Lula conserva un vantaggio iniziale, mentre Flávio possiede una crescente capacità di trasformare le elezioni in una situazione di sostanziale equilibrio. Il Brasile si avvia pertanto verso una nuova contrapposizione tra lulismo e bolsonarismo. Il primo turno confermerà probabilmente la superiorità iniziale di Lula; la vera competizione inizierà quando il voto conservatore si concentrerà attorno a Flávio.

Più che una normale alternanza, le elezioni del 2026 si profilano come una scelta tra due progetti di Paese sostenuti da forze sociali relativamente equilibrate.

Chiunque prevalga governerà una società divisa, con un'opposizione intensa e con un margine ridotto per interpretare il risultato come un'autorizzazione a esercitare un'egemonia politica duratura.



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

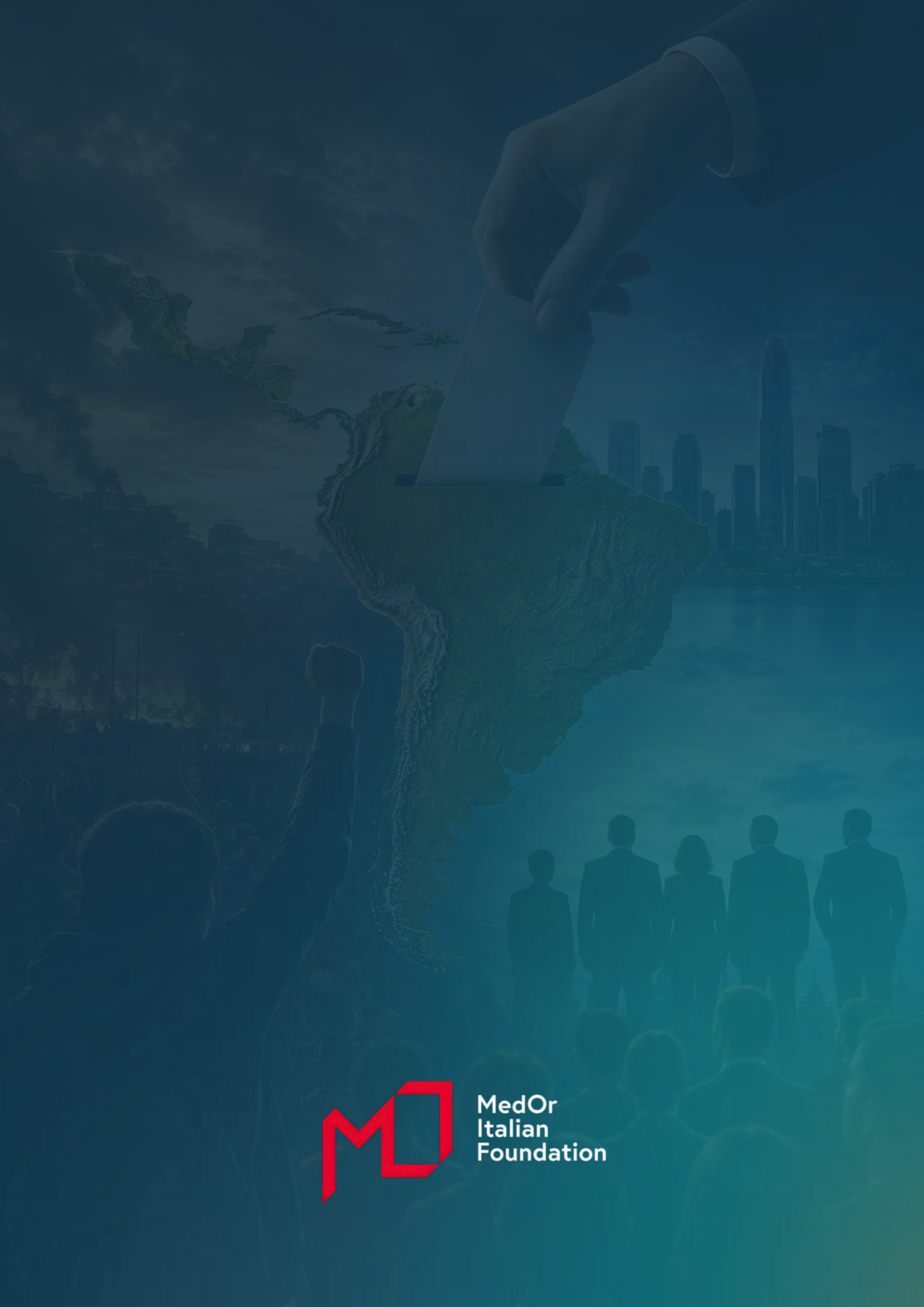
John Medina

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation